



Google Shopping. Secondo la Commissione Ue i risultati del motore di ricerca danneggerebbero la concorrenza

Antitrust. Big G rigetta le accuse su ricerche online e advertising

Google risponde ai rilievi Ue: «Nessun danno a concorrenza»

Riccardo Barlaam

La risposta di Google a Bruxelles - come anticipato dal Sole 24 Ore - è arrivata ieri. Alle 16, ora europea. In via ufficiale, consegnata alla commissaria europea alla Concorrenza Margrete Vestager. E contemporaneamente - in tempo reale - spiegata urbi et orbi nell'intero globo terracqueo da un post su un blog aziendale, vergato da Kent Walker, senior vice president e rappresentante legale di Big G.

È la prima di una serie di risposte legali che Google, da ieri e nelle prossime settimane, presenterà all'Antitrust Ue. Le vertenze aperte sono diverse, tutte accomunate dall'accusa di avere una posizione dominante nel mondo virtuale di Internet, vuoi per il sistema operativo Android di Google, vuoi per le ricerche online del potente motore sul quale si concentra il 90% delle ricerche degli internauti europei. La prima risposta presentata ieri riguarda il caso Google Shopping. Una vicenda cominciata nel 2010, sei anni fa, sotto la precedente Commissione, dopo diverse de-

nunce presentate da siti di comparazione di prezzi che accusavano Big G di danneggiarli.

Google Shopping è un servizio pubblicitario legato alla ricerca di prodotti. Quando un utente cerca un prodotto attraverso una parola chiave, Google offre i cosiddetti "risultati organici": i siti indicati dall'algoritmo. E poi ci sono i risultati della pubblicità che sono quelli di Google Shopping, finestra che appare alla destra della homepage, con la scritta "sponsorizzati". Servizio che negli anni si è evoluto e oggi appare come una striscia che mostra foto, prezzo, valutazioni dei clienti e riporta al link dove si può acquistare il prodotto.

L'Antitrust Ue accusa Google di danneggiare le concorrenza perché favorirebbe i propri risultati di shopping rispetto a quelli di altri siti di comparazione di prezzi. Google sostiene che i rilievi mossi dalla Commissione europea sono errati dal punto di vista legale, economico e dei fatti. «Le evidenze parlano chiaro - scrive Walker nel post - i consumatori possono cliccare e

cliccano ovunque e navigano su qualunque sito di loro scelta. Tutti questi servizi sono in competizione l'uno con l'altro quando si tratta di shopping online». Secondo Mountain View «non c'è alcuna correlazione significativa tra l'evoluzione dei nostri servizi di ricerca e le performance di questi siti comparatori». Google insomma rigetta le accuse dell'Europa. «Non possiamo essere d'accordo su un caso che manca di sostanza e che limiterebbe la nostra capacità di servire i nostri utenti solo al fine di soddisfare le esigenze di un piccolo numero di siti web», conclude Walker.

A questo punto la palla passa alla Commissione europea. Mentre entro l'11 novembre Google dovrà presentare l'altro documento di difesa che riguarda i tre rilievi legati alle accuse di posizione dominante nella ricerca online con il sistema operativo Android. Un caso spinoso dove la società californiana rischia una sanzione fino al 10% del suo fatturato. Vale a dire una multa di 7,5 miliardi di dollari.